

VI Domenica del tempo di PASQUA

Giovanni 14,23-29

*In quel tempo, Gesù disse [ai suoi discepoli]: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e **noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui**. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do **la mia pace**. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”.*

Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».



I LETTURA

Dagli Atti degli Apostoli 15, 1-2.22-29

In quei giorni, alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi, a voce, queste stesse cose.

È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agl'idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose.

State bene!».

II LETTURA

Dal libro dell'Apocalisse di San Giovanni Apostolo 21,10-14.22-23

L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino.

È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello. In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello.

Quel Dio «lontano» che troviamo dentro di noi

Ed io che mi sforzavo di bucare il cielo, alzando lo sguardo per arrivare aldilà delle nuvole, come volessi trapanarle, là dove pensavo che se ne stesse Dio; io che mi immaginavo questo Dio imperturbabile e lontano, inaccessibile e indifferente alla mia storia, alle mie cadute, al mio dolore; io che pensavo che non bastasse gridare e rinfacciargli la mia sofferenza e la mia angoscia per raggiungerlo là dove Lui si nascondeva, in quel cielo troppo vasto in cui mi ero perso e smarrito nella più gelida solitudine. Oggi scopro che ho faticato inutilmente, come a voler spaccare la roccia con le mani, e che quel **Dio** che volevo toccare e davanti al quale avrei voluto un po' inginocchiarmi e un po' sfidarlo, mi è intimo più di me stesso: **ha messo la sua tenda nel mio cuore, mi abita**. Quel cielo irraggiungibile me lo ha portato dentro. Scavando, Lui sì, per davvero, la pietra del mio cuore. Sovvertimento totale e paradossale dell'umana logica che vorrebbe distanze e lontananze, separazioni nette e definitive tra Dio e le sue creature, tra visibile e invisibile, tra spirito e materia, tra morte e vita. **Il Dio che tutto impasta è difficile da capire**, Lui che parte dal fango, **che sceglie la morte per affermare la vita**, che **si fa carne per avvicinarci il divino** e che diventa briciola di pane pur di scorrere nel nostro sangue. Per amore, solo per amore. E chiede amore come un amante appassionato. Così scopriamo che **“la pace” è sapersi amati e abbracciati, protetti e coccolati anche in mezzo alle tempeste**, anche quando sembra che non resti più nulla e che tutto si sia consumato nei nostri fallimenti e disastri. Resta un punto di pace che non ci appartiene, incomprensibile al mondo che immagina la pace come quiete piatta e assenza di perturbazioni. Una pace inspiegabile che ci innesta nella danza di un Dio uno e trino, **un Dio-relazione che ci invita a ballare con Lui**, sugli accordi del Suo amore. E scopriamo anche a cosa serve amare, a ritrovarci abbracciati nella melodia e nel ritmo di Dio, in uno “spazio che nulla minaccia, che nulla ha mai minacciato e che non corre alcun rischio di distruzione, **uno spazio intatto, quello dell'Amore che ha fondato il nostro essere.**” (Christiane Singer)

Luigi Verdi

Ti voglio dire una cosa!

Le parole che vengono alla fine

*Meditazione per la VI domenica del tempo di PASQUA
(Giovanni 14,23-29)*



«E davvero lo Spirito Santo, rendendo testimonianza a Cristo e rendendo straordinariamente forti i suoi testimoni, liberò gli amici di Cristo da ogni timore e tramutò in amore l'odio dei nemici».

Sant'Agostino, Omelia 92,2

Le parole di addio

Alla fine, si dicono le cose più importanti, soprattutto quando si avverte che non c'è più tempo. Sono i momenti in cui si scelgono le parole con cura, sapendo che forse non ce ne saranno altre. Sono le parole che restano.

I versetti del Vangelo di Giovanni che leggiamo in questa domenica si collocano all'interno del lungo discorso di addio di Gesù. Sono le parole che lascia ai discepoli prima della passione.

La paura

All'inizio e alla fine di questo capitolo 14, che probabilmente costituiva il discorso di addio originale, prima dell'aggiunta del prosieguito nei capitoli 15-17, troviamo l'invito a non avere paura: «non sia turbato il vostro cuore» (v.1 e v.27). È la parola fondamentale.

Gesù sa bene che, davanti a tante situazioni della vita, il nostro cuore si spaventa. Le parole di Gesù sono quindi parole rassicuranti, che vogliono togliere la paura dal nostro cuore. Proprio per questo tutto il discorso di Gesù ruota intorno al suo amore per noi e poi, di conseguenza, intorno all'amore tra i discepoli.

Amore e fiducia

Nei versetti che leggiamo in questa domenica, l'amore è messo in relazione con l'osservare o, potremmo anche tradurre, con il fare. L'amore si trasforma sempre in azioni coerente, se è amore. Se amiamo Gesù, ci fidiamo, e quindi faremo come lui ci chiede: osserveremo i suoi comandamenti. È proprio questa verità, cioè la coerenza tra l'amore e l'azione, che ci permette di rimanere nella relazione con lui, anzi è proprio Gesù che con il Padre prende dimora, *fa sosta*, in noi.

Anche questa immagine della dimora di Gesù in noi è l'espressione di un amore intimo, di una comunione, di una presenza che toglie la paura. Il desiderio di Gesù è di abitare in noi. Non si tratta quindi di sforzarci di elevarci a lui, ma semplicemente di accoglierlo, lasciando che Dio venga in noi. Diventiamo così tempio di Dio.

Rimanere vicino

Anche l'invio di un altro Paraclito risponde a questo desiderio di rimanere vicino a noi: probabilmente, dietro questa rassicurazione, c'è una comunità che, a distanza di tempo, si preoccupa per la possibilità di dimenticare le parole di Gesù o di non ritrovare più la garanzia e l'autenticità dell'insegnamento di Gesù. Come i discepoli, anche la comunità giovannea, ma anche quella dei discepoli di ogni tempo, ha paura di essere abbandonata dal Signore.

Il processo

Il termine *paraclito* vuol dire letteralmente 'colui che è chiamato vicino'. È un termine del linguaggio forense che indica l'avvocato, colui che sostiene, incoraggia, parla al posto dell'imputato. Questa immagine si colloca bene all'interno del clima giudiziale proprio del quarto Vangelo. Giovanni, infatti, tratteggia un grande processo che il mondo istruisce nei confronti di Gesù. Anche la vita del discepolo di Cristo non può che essere segnata dall'avversione da parte del mondo. Per questo abbiamo bisogno di un avvocato.

Il Paraclito insegna e ricorda quello che Gesù ci ha detto.

La vera pace

Proprio perché il nostro cuore è spesso abitato dalla paura, Gesù ci dona la pace. Non è la pace che dà il mondo: Giovanni ha in mente forse la *pax romana*, la concessione fatta a chi si arrende, una pace quindi che è ancora una volta il segno della prepotenza e del potere. La pace di Gesù è quella che viene dalla sua presenza in noi, è la pace che rassicura perché non abbiamo nulla da temere, è la pace di chi si sente custodito e difeso.

Dio è comunione

In questo discorso di addio, quando cioè sta dicendo le cose più importanti, Gesù non si presenta mai da solo, ma come colui che è in relazione con il Padre, dal quale torna, e con lo Spirito, che il Padre manda nel nome e per la preghiera di Gesù. Dio è comunione.

È la comunione che siamo chiamati ad accogliere come dono in noi. Siamo abitati da Dio quando siamo abitati dalla comunione che dà pace. Quando siamo in conflitto con noi stessi e con Dio, stiamo allontanando Dio dalla nostra vita.

Ritrovare l'unità

In effetti, anche la prima comunità cristiana, come dimostra il capitolo 15 degli Atti degli Apostoli, ha cercato di ritrovare la comunione che inevitabilmente ogni tanto si perde. Si perde perché la pensiamo diversamente, perché non sappiamo esattamente che cosa vogliamo, perché facciamo fatica ad accogliere il punto di vista degli altri. Come i primi cristiani, anche noi allora possiamo riprendere la strada verso la costruzione dell'unità e della comunione.

Leggersi dentro

- In che modo senti che il Signore ti è vicino nelle situazioni della vita?
- Sei uno che custodisce la comunione o uno che crea conflitto?

Preghiera

Nella sera del *Tuo congedo*,
questo il *Tuo invito*:

***“Se uno mi ama,
osserverà la mia Parola”.***

Vivere nella Tua Parola
è aprirsi al Tuo Amore,
come la terra arida si apre alla pioggia.

E se uno vivrà nella Tua Parola

***"Il Padre lo amerà e noi verremo a lui,
prenderemo dimora presso di lui.***

La fede nella tua parola
è pozzo che sazia la nostra sete,
ci rassicuri:

***"Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore
vado ma tornerò a voi”.***

Ci prometti:

***"Lo Spirito che il Padre vi manderà
vi insegnerà ogni cosa
e vi farà comprendere quello che vi ho detto”.***

Il tuo **Spirito** diventa
aratro che apre il terreno
fontana che disseta
orizzonte che orienta
luce che sostiene
il nostro piagato cammino.